

L'Europa e i missili



Le ultime ore della vigilia nel "quartier generale" degli organizzatori della marcia che oggi attraverserà strade e piazze di Roma

Ecco la galassia del pacifismo

Comunisti, cattolici, "verdi" insieme contro le atomiche

Nel grande corteo anche frati e suore Fermare il riarmo è un nostro dovere

di DOMENICO DEL RIO

ROMA — Dalla porta di una chiesa esce una grande mano che spinge fuori un omino con una bomba. E' un disegno su uno dei cartelli che saranno portati oggi dai «cristiani» alla Marcia per la pace. Sostiano il disegno c'è scritto: «Cacciamoli via». E' la cacciata dal tempio dei mercanti di armi, su imitazione di ciò che era stato fatto da Gesù Cristo a Gerusalemme.

E' questo un po' il simbolo e il segno del mondo cattolico italiano che si muove, sia pure con qualche reticenza, con qualche defezione, con qualche prudenza, per il problema dei missili. Il luogo di raduno dei religiosi, suore, laici, che si riconosceranno sotto il grande striscione di «Cristiani per la pace», sarà a Piazza Cinquecento, angolo Via Volturno, pronti a unirsi al serpente della Marcia per la pace che andrà a sfociare in Piazza San Giovanni.

Sfileranno con il saio

L'«Avviso sacro», affisso ieri alle porte delle chiese di Roma, che invita i «gruppi cattolici» a partecipare «in modo riconoscibile» alla manifestazione, è stato preparato dalla Caritas e approvato dal segretario del Vicariato. La Commissione «Giustizia e pace» dell'Unione dei superiori generali degli Ordini religiosi ha diffuso un volantino nei conventi e nelle case religiose con questo testo: «La pace è possibile. La pace è un dovere. I cristiani si uniscono agli uomini e alle donne di buona volontà e partecipano alla manifestazione del 21 e 22 ottobre».

I francescani, soprattutto Frati minori e Cappuccini, parteciperanno ben visibili col saio e innalzeranno uno striscione con la scritta «Francescani per la pace». Da Palermo arriverà Fratello Paolo, una tipica figura di frate, scalzo, col saio rattoppato, che è stato a Comiso a protestare per tutta l'estate. Dagli Stati Uniti è venuto padre Alan Mc Koy, presidente dei francescani di lingua inglese (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Irlanda e Malta). Questa presenza ha un senso in quanto sono stati in definitiva i francescani statunitensi a smuovere il mondo degli Ordini religiosi sul problema delle armi nucleari, spingendo i propri superiori generali a pronunciarsi apertamente con parole di dura condanna. Fin dall'ottobre scorso, infatti, i superiori delle quattro famiglie francescane hanno sottoscritto un documento che diceva: «Si debbono condannare come immorali sia l'uso delle armi nucleari sia la corsa agli armamenti. Chiediamo ai governi di rinunciare all'uso delle armi nucleari e di distruggerne gli arsenali. Chiediamo pure che si ponga fine alle attività di ricerca, produzione, sperimentazione e installazione di tutte le armi nucleari».

E così anche il mondo dei religiosi e delle religiose italiane si è messo in movimento. Alla marcia parteciperanno gruppi di su-

re francescane di varie congregazioni che si rifanno alla spiritualità del Poverello d'Assisi. Alcune di loro hanno preparato un cartello con la scritta «Pace e bene» e un disegno: san Francesco che fa la predica al lupo cattivo di oggi, cioè alla bomba atomica. Altre religiose che si vedranno alla manifestazione saranno della Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue, Suore della Divina Volontà, le Piccole Sorelle di Gesù.

Il mondo dei religiosi insomma, si muove nella speranza di trascinare anche la Chiesa italiana in veste ufficiale, cioè i vescovi, a pronunciarsi sul problema degli armamenti nucleari con un chiaro documento, come hanno fatto altri episcopati di altre nazioni.

Le associazioni e i movimenti cattolici, intanto, hanno firmato un documento comune di condanna del riarmo atomico. Il testo, che ha avuto una elaborazione laboriosa, risente delle varie posizioni dei firmatari (Azione cattolica, Acli, Scout cattolici, Cattolici popolari, Comitato di collegamento di cattolici, Comunione e liberazione, Gioventù ecclistica, Movimento cristiano lavoratori, Movimento per la vita, Movimento popolare). Attorno ad esso è già nata una polemica, per l'uso che ne hanno fatto Comunione e liberazione e il Movimento popolare, i quali, con i loro comunicati, hanno cercato di far intendere che il testo sottoscritto era in pratica una dissociazione dalla Marcia di oggi.

Una veglia di preghiera

I più contrariati da questo atteggiamento sono stati i dirigenti delle Acli, i quali, in una nota dura hanno rigettato l'interpretazione di Cl, rilevando e rivendicando il ruolo di promotori della stessa Marcia per la pace che le Acli hanno avuto nella manifestazione in programma oggi. Così, mentre, per esempio, in corteo si vedranno gli scout cattolici in divisa e le bandiere degli acclisti, saranno assenti quelli di Cl, abituati del resto, come sono, a marciare sempre per proprio conto.

Ieri sera, nella basilica dell'Aracoeli, sul colle del Campidoglio, illuminata con fiaccolate, si è avuta una veglia di preghiera, organizzata dai «Cristiani per la pace». Il sindaco di Roma, dalla sede del Comune, che è accanto alla basilica, ha inviato un messaggio di saluto.

In pratica, la partecipazione del mondo religioso e cattolico alle manifestazioni contro il riarmo dura da ieri sera, dalla scalinata dell'Aracoeli, e terminerà oggi a Piazza San Giovanni con don Sirio Politi, il patriarca dei preti operai italiani, che parlerà a nome di tutti i «pacifisti di ispirazione religiosa». Un avvenimento senz'altro di notevole rilievo, una presa pubblica di coscienza delle comunità religiose ed ecclesiali italiane, che per la prima volta si muovono con clamore accanto ai pacifisti di matrice laica.

Due cortei che muoveranno alle 14,30. La protesta sotto le rappresentanze diplomatiche americana e sovietica. Le speranze ed i timori, le idee e gli obiettivi di chi vuole opporsi ad una «pace armata»

di MINO FUCCILLO

ROMA — C'è un grande tavolo e sopra una quantità enorme di cartoline-documento. Intorno al tavolo una ventina di giovani, uomini e donne, lavorano d'elastico per fare dei mucchi di cartoline dei pacchetti da vendere oggi ai manifestanti. Impacchettano e discutono in maniera confusa e apparentemente inefficace di uomini da spostare, di cose da dire, di organizzazione da inventare. Alla parete un cartello avverte: «Le telefonate fatte da questi apparecchi le pagano i Comitati per la pace». Dentro una custodia di plastica l'elenco dei parcheggi previsti ed assegnati ai pullman che verranno da fuori: un interminabile elenco di strade e piazze di Roma.

Chiamano quelli di Milano, poi quelli dell'Abruzzo: vogliono sapere e discutere il posto che avranno nel corteo. Su un rudimentale tabellone che nasconde a malapena un preesistente manifesto di Falcao viene aggiornata a fatica una situazione che in realtà nessuno controlla.

In una strada del quartiere Prati della capitale, in un cavernoso seminterrato che fu sede di una rivista della sinistra che or non è più, è all'opera il dimesso «quartier generale» della manifestazione pacifista che oggi avvolgerà fagocitica Roma. Non tutto è risolto, non tutto è deciso: ancora senza risposta problemi grandi e piccoli: dove e quanti saranno i banchetti per la vendita del materiale di propaganda? Chi parlerà alla fine del grande corteo? La non gradita e forse massiccia presenza degli autonomi macchierà il volto della protesta?

Un microcosmo rappresentativo

A parlare, ad agitarsi e a decidere nelle ultime ore sono in poche decine. Sembra incredibile che sia qui il piccolo motore di un appuntamento che coinvolgerà centinaia di migliaia di persone. Sembra impossibile che i mille motivi e i mille accenti con cui oggi si manifesterà per la pace possano trovare qui un punto di coagulo.

Eppure il microcosmo è altamente rappresentativo. C'è il giovane esangue e biondo obiettore di coscienza che conta in mesi la sua passata permanenza a Comiso. C'è il cattolico che ha deciso di scendere in prima linea e che si sente «occolato» e per nulla a disagio. C'è il dirigente della Federazione giovanile comu-



nista, forte del suo «pacchetto» di manifestanti ma più in ansia di tutti. C'è il parlamentare che torna a respirare aria di '68.

Ad eccezione dei politici di professione sono tutti tra i venti ed i trenta anni. Non danno la sensazione di esser grandi strateghi né di parlare tutti la stessa lingua. Alla domanda su come garantiranno l'ordine interno ai cortei rispondono in gergo: «Le forze che promuovono si assumono la responsabilità tecnica e politica», «ci sono delle aree di frontiera con la cultura pacifista». In buona sostanza non vogliono incidenti né interni né esterni e che il santo dei pacifisti gliela mandi buona.

Arrivano notizie da Napoli: i pullman in partenza sono più del previsto. Arrivano i «reduci» dalle assemblee del mattino nelle scuole romane: «tanta gente ma tanta confusione».

Arrivano e cadono nel vuoto le accuse di partigianeria dei giovani repubblicani e dei liberali che dicono no alla manifestazione. Arriva a suscitare un po' di soddisfazione non senza polemica l'adesione di un nutrito gruppo di socialisti tra cui Achilli, della Direzione del partito e 24 membri del Comitato centrale. Nel suo documento la sinistra socialista chiede che l'Urss receda dalle sue pregiudiziali e gli europei e gli americani rinviino l'installazione dei Pershing e Cruise per continuare la trattativa. Ma del Psi partito di governo i pacifisti diffidano. Vista da qui la posizione dei giovani socialisti che in piazza non vanno ma comunicano «rispetto» per chi manifesta appare almeno nebulosa.

Eppure la macchina messa in moto da questi sgangherati Comitati finisce per toccare anche il Psi di Craxi padrone di casa a Palazzo Chigi. L'«Avanti» stamane sente il bisogno di precisare che in altro modo si può e si deve lavorare per la pace, ma che «l'Europa non deve essere finlandizzata, remissiva». Insomma, il Psi si difende attaccando non senza un qualche imbarazzo.

Più emozione desta tra i ragazzi che accatastano le immane pile di volantini e tra i «dirigenti» che preparano l'ultima riunione il proclama dell'autonomia. Dicono di essere in diecimila e dal loro frasario si capisce una promessa di non creare incidenti, a condizione di avere una fetta di corteo tutta per loro e di poter dire e strillare quel che vogliono, pacifico o non pacifico che sia. Qualcuno pensa che sia la cosa più saggia «affogarli» nel corteo, altri ne temono il «contagio» politico. Registi senza copione di una cosa che essi

stessi per primi si augurano più grande di loro, gli organizzatori esitano a «sparare» una cifra sul numero dei manifestanti di oggi. Forse mezzo milione, forse trecentomila. A loro importa che si scriva e si dica che sono tanti e diversi ma uniti nella richiesta di una pace non armata.

Fieramente brandiscono e offrono un calendario della giornata che dice che oggi la città sarà loro. Alle 11 verranno chiuse al traffico le strade che saranno percorse dai cortei, alle 14,30 indograbile partenza, alle 15,30 il passaggio ai fianchi dell'ambasciata Usa. Un'ora dopo la protesta davanti alla rappresentanza sovietica. Alle 17 la morte atomica per le strade simultaneamente mimata. Poi, fino a notte, discorsi, testimonianze e bilanci a San Giovanni. Qui parleranno in dodici, ciascuno per pochi minuti: sei italiani (un rappresentante della Flm, delle Acli, dei Comitati), un obiettore, un «verde», un intellettuale e sei stranieri tra cui un sopravvissuto di Hiroshima, un francescano americano, un esponente del movimento pacifista clandestino in Germania Est. E poi molti altri, anche se non tutti quelli che vorrebbero.

La fotografia del movimento

Chiediamo una fotografia del movimento, ci forniscono la mappa del corteo: in testa i siciliani, poi le donne, quindi i movimenti di liberazione, ancora i Cristiani per la pace, gli obiettori, gli scout, i «verdi», le Acli, la sfilata delle Regioni, chiudono i romani. In mezzo, volutamente confusi, i partiti. Un magma difficilmente maneggiabile e che oggi più d'uno tenterà di colorare. Nel grande serpente ognuno potrà trovare quel che cerca, dal filosoietico mascherato ma non tanto, al cittadino qualunque impaurito dai bagliori di guerra, dal latore del messaggio cristiano all'orfano di un marxismo che doveva risanare la storia.

Tra quelli che lasciano a sera il seminterrato molti oggi porteranno una bandiera rossa. Duecento metri più in là, a Piazza Cavour, suonano e cantano inni sacri: sono gli evangelisti radunati sotto lo striscione «Il frutto della giustizia è la pace». Oggi saranno insieme, vedremo se per caso, per reciproco errore o per felice intuizione.

La questura in allarme per due attentati contro l'esercito e l'ambasciata Usa Quattromila agenti nelle strade di Roma

di CLAUDIO GERINO

ROMA — Fra i responsabili dell'ordine pubblico romano c'è tranquillità. «Sarà una giornata di pace. Il nostro lavoro è finalizzato a tutelare l'incolumità di chi, oggi, manifesterà per le strade di Roma». Le previsioni della questura parlano di oltre quattrocentomila persone che affluiranno per i due cortei da tutta Italia. «I controlli e l'opera di prevenzione», dicono i funzionari di polizia, «sono cominciati già da diversi giorni, man mano che si avvicina la data del 22 ottobre. Sono stati rafforzati, in particolare modo, i servizi di sorveglianza fissi a possibili obiettivi per impedire che provocazioni possano turbare lo svolgimento della manifestazione».

A controllare la città sono impegnati più di quattromila fra agenti di polizia e carabinieri, coordinati e guidati da una settantina fra ufficiali e funzionari. Un'unica sala operativa, quella di via San Vitale, presso la questura, dirigerà il servizio.

Particolare vigilanza è stata disposta nei luoghi di arrivo e di sosta dei pullman dei manifestanti. Dal canto suo, la polizia ferroviaria scorterà i convogli speciali e controllerà le linee più importanti.

«Un risultato», dicono i responsabili dell'ordine pubblico, «l'abbiamo già ottenuto, ed è quello di limitare le provocazioni e gli attentati che in analoghe situazioni, negli anni scorsi, avevano generato tensione, paure e preoccupazioni».

I riferimenti sono all'incendio doloso che, la scorsa notte, ha distrutto una quindicina di automotri-

zì militari in un deposito nei pressi di Passo Correse e l'attentato contro un laboratorio di ricerche entomologiche dell'ambasciata americana, all'Eur.

Ambedue gli attentati sono stati rivendicati dalle «Ronde antimperialiste per l'Internazionalismo proletario», una sigla sconosciuta nel panorama del terrorismo romano.

L'ordigno esplose davanti alla sede del laboratorio di ricerche ha causato danni alla palazzina e ad una serra. Distrutte anche due autovetture. Un portavoce dell'ambasciata americana ha definito l'attentato «un atto assurdo e stupido». Nel laboratorio, infatti, vengono eseguite ricerche entomologiche su erbe e insetti in collaborazione con scienziati italiani.

Se l'opera di prevenzione e sorveglianza ha limitato l'azione provocatoria, i responsabili della questura romana hanno comunque predisposto, nelle ultime ore, un rafforzamento della vigilanza a possibili obiettivi, in particolare modo alcune ambasciate, fra le quali quelle degli Stati Uniti, dell'Urss della Polonia, del Nicaragua.

Durante lo svolgimento della manifestazione, hanno detto i responsabili dell'ordine pubblico, saranno compiuti interventi tempestivi per «enunciare» eventuali gruppi che intendano compiere provocazioni. Per tutta la giornata di ieri vi sono stati contatti tra la questura e gli organizzatori della manifestazione della pace per concordare le misure di prevenzione.